

Romanzi. *Quattro fratelli e una storia di emigrazione*

C'erano una volta terre assai lontane

SERGIO D'AMARO

Rodolfo Di Biasio è un autore che da anni continua a proporre con grande consapevolezza un discorso letterario molto significativo. Egli ama i punti fermi, con una fedeltà costante al suo mondo e ai suoi valori: quanto più la nostra civiltà ci impone lo stordimento dei suoi rumori, tanto più Di Biasio sembra voler riaffermare ad ogni occasione l'importanza del dialogo con la propria coscienza e il confronto con la memoria.

L'umile Italia de *I quattro camminanti* (Firenze, Sansoni) è proprio questo: un ritorno al passato, un desiderio incalzante di ripercorrere le strade dell'emigrazione che furono di tanti italiani, soprattutto meridionali. Nel sottotitolo, «Stampa d'epoca», Di Biasio ha voluto sottolineare idealmente il movimento dei ricordi che si organizzano in una piccola epopea e si staccano dalla parete dove erano rimasti fissati. I volti di questa foto sbiadita riacquista-

no carne e sentimenti e diventano Peppino (detto Giose), Geremia (detto Gemì), Reposi e Adolfo, tutti e quattro figli di Pasquale e Paolina, vecchi ulivi radicati alla loro terra e resistenti ad ogni tempesta.

Giose, il più grande, apre una macelleria: Gemì, dopo alterne vicende, diventa un brillante costruttore; Reposi è costretto a tornare in Italia per riprendersi poi l'America legalmente dopo aver regolarizzato le sue carte e la sua relazione con Luisa che gli ha dato un figlio; Adolfo, grande artigiano del legno, arruolatosi per necessità nell'esercito americano ne ritorna malato di cuore ed è costretto ad una vita di precoce pensionato.

Le vicende dei quattro fratelli si svolgono in un quarto di secolo, tra prima e seconda guerra mondiale. In questo arco di tempo la famiglia conserva un forte legame, grazie alle tante lettere che attraversano l'Atlantico su quelle stesse navi che hanno assicurato la speranza e poi un futuro a chi ora le scrive.

Di Biasio sa soddisfare sia l'esigenza del documento, inserendo stralci epistolari «dal vero» (cioè restituendo l'italiano popolare unitario del dialettologo costretto a prender penna), e sa anche assorbire nel suo racconto lo slogan italo-americano, cercando per questa via una totale immersione in quel mondo e in quel tempo. Ad accompagnare la storia c'è, discreto, l'intervento lirico ed elegiaco dell'autore che traspare qua e là anche in prima persona: un confronto con la memoria non può non essere anche il conforto triste della memoria.

Certo è che l'opera di Di Biasio riapre il discorso sul bisogno della letteratura di recuperare i temi forti del realismo da Verga in poi. In un'epoca come la nostra che ha slargato orizzonti perdendo però le bussole, un libro sugli emigranti, cioè su di un fenomeno macroscopico dell'Italia recente, può riaccendere più di un senso etico e di un senso storico. Anche, o proprio, in considerazione dei costi dell'Unità nazionale.